

INTERVISTA Federica Manzon

«Dentro siamo come Alma: tante identità rimescolate»

Lei ha un nome, Alma. La città che l'ha vista bambina (apparentemente) no. Eppure, sin dalle prime pagine, con l'affacciarsi di un'Alma ormai matura di ritorno nei suoi luoghi dell'infanzia, dopo anni trascorsi lontano, Trieste si fa via via sempre più riconoscibile. Ed è a cominciare da loro due, una donna e la sua città, entità piene di contraddizioni e sfaccettature difficili e bellissime insieme, che si sviluppa il romanzo "Alma" (collana Narratori di Feltrinelli), opera insignita del prestigioso "Premio Campiello 2024". La sua autrice, Federica Manzon, sarà a Biella - complici **Fondazione Sella** e staff di #fuoriluogo - mercoledì (4 dicembre) alle 18.30 all'Auditorium del Lanificio Maurizio Sella, in via Corradino Sella 6, per un evento che si colloca tra le iniziative *off* del Festival letterario della Città di Biella. Con Manzon, dialogherà Alessandra Tedesco, giornalista di "Radio 24-Il Sole 24 Ore" e conduttrice del programma "Il cacciatore di libri". Qui, in anteprima per "Eco di Biella", Federica Manzon racconta di Alma, di Trieste e insieme di famiglia, guerra, radici e identità.

La città che lei non nomina mai si fa strada con la protagonista, che la riscopre. Chi sono davvero?

«Man mano che il libro prendeva corpo nella mia testa, immaginavo il personaggio di Alma stando dentro alcune domande che mi nascevano per il fatto di voler raccontare una donna fatta di tante parti, che va e che torna e non sa quale sia la sua casa. Ed è un'esperienza che viviamo tutti, perché siamo tutti fatti di tante parti in conflitto tra loro. Così, mentre prendeva corpo il personaggio di Alma, la città da cui l'avevo immaginata affettivamente, Trieste, si è fatta specchio esatto, ma a misura enorme, di questi sentimenti. Tante anime vi stanno insieme e non sempre pacificamente, eppure - una accanto all'altra - creano un'identità, data dal continuo mescolamento e da un equilibrio precario».

A proposito di identità.

Forte nei suoi romanzi è la geografia. Quanto c'è di vero dell'assunto che siamo da dove veniamo e quanto, invece, non è proprio così? «Per me, il libro è pieno di ossimori e contraddizioni e questa è una delle principali. Se da un lato la geografia è un modo per capire meglio storia e memoria che ci definisce, d'altro lato l'identità non è nel sangue, posto o certificato di nascita, ma nei luoghi ai quali sentiamo di appartenere per ragioni poco definibili o impalpabili o dei quali ci prendiamo cura o nei quali ci rispecchiamo».

Anche le radici di Alma sono contrastanti: il padre che va e viene, la madre che resta a modo suo, i nonni custodi di memoria. Come si delinea la famiglia?

«Volevo che i personaggi che fanno parte della famiglia non si esaurissero nel ruolo che rappresentano, ma avessero un proprio mondo e un proprio slancio. Questo vale in particolare per sua madre, che non si esaurisce nel ruolo di madre appunto, e tutti sono portatori di mondi, all'interno di relazioni complicate, che hanno dentro un proprio passato e la storia di Paesi. I nonni sono i custodi di uno spirito mitteleuropeo, asburgico, a cui si guarda con

nostalgia e per il quale Alma prova un sentimento di volontà di appartenenza, però che al contempo ha una sua ferocia, definita dalla cultura che viene prima di tutto, che giudica e pretende si sia all'altezza; invece, i suoi genitori sono più mobili e se la madre fugge nel mondo basagliano, il padre è quello

dell'altro confine e si porta dietro la paura, viene guardato con disprezzo, non si sa bene cosa faccia, è fascinoso e rimanda alla curiosità e al desiderio che il confine stesso

evoca».

Ha parlato di Storia di Paesi. Il padre di Alma ha vissuto la perdita del proprio, è figlio del sogno jugoslavo mancato. E condivide con un bambino fattoso uomo, Vili o l'amico e amante e insieme concorrente di Alma, il con-

notato di espatriato...
«Il padre di Alma e Vili sono due anime dello stesso mondo in due momenti diversi. Il padre racconta poco di sé perché ha perso se stesso e il

suo Paese, lui che era cresciuto con il mito della fratellanza. Il disfacimento del sogno gli ha tolto un'identità nella quale riconoscersi. Vili, al contrario, un'identità ce l'avrebbe, viene dalla capitale di un paese - Belgrado - e finisce espatriato, lontano da casa, smarrito. Come spesso accade, sarà la guerra a dirgli chi è, lui che non era mai stato educato nel culto delle radici... Quella appartenenza diventerà modo per ancorarsi, per un'interrogazione feroce se essere parte di un movimento nazionalistico, pur violento, per darsi un'identità a fronte di un confine».

Identità, confini. Dalle loro

storie emerge l'esperienza di quanto la Storia si ripeta, cambiando certamente, ma poi se ne vada, e anche il fatto che a restare sia la geografia e in essa gli uomini e i luoghi. Sono questioni di estrema attualità, in Europa e nel mondo. Questo motivo del *tu e io* che hanno senso, anche se divisi e proprio perché divisi, in un *noi*, ha influito sulla sua narrazione?

«Certo. A me i libri nascono dalla geografia che mi interessa e da domande che raccolgo nel presente. Questo ritorno della guerra in Europa mostra quanto la guerra nei Balcani aveva purtroppo mostrato in anticipo».

● **Giovanna Boglietti**



L'AUTRICE IN TRIONFO AL "PREMIO CAMPIELLO 2024" L'annuncio del vincitore della 62esima edizione del prestigioso riconoscimento letterario si è tenuto lo scorso 21 settembre, sopra Federica Manzoni che festeggia; a lato, la copertina del romanzo insignito del titolo